

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
20

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo

© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 720:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

IL PAPA, I VESCOVI, I SACERDOTI E I DIACONI

PHILIP GOYRET



SHALOM
editrice

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
Capitolo 1 Aspetti generali e “architettura” del capitolo III della <i>Lumen Gentium</i>	9
Alcune scelte di fondo	13
Capitolo 2 Episcopato	17
Carattere collegiale dei Dodici.....	17
Sacramentalità dell’episcopato	30
Collegialità e primato.....	38
Funzioni dei vescovi	48
Capitolo 3 Presbiterato e diaconato	55
Appendice	63

INTRODUZIONE

Il terzo fu il capitolo più discusso, più elaborato, più commentato della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e, osiamo dire, di tutto il Vaticano II. Per ottenerne l'approvazione fu necessario dividere il testo in 39 parti per votarle anzitutto separatamente e poi raggruppate in due sezioni, prima di procedere alla votazione dell'intero capitolo, che fu infine accolto, ma con una numerosa e faticosa quantità di *placet iuxta modum* (1.053). Il voto finale sull'intera costituzione è stato effettuato antepo- nendo al capitolo III una *Nota Esplicativa Previa* (NEP), tesa a delinearne il significato preciso; di solito viene pubblicata insieme al testo definitivo.

Considerando il limitato spazio disponibile

per questa pubblicazione, si è scelto di esporre in primo luogo alcune considerazioni generali che permettano di inquadrare il tema, per poi passare ad alcune questioni specifiche, quelle che si ritengono più decisive. Per ulteriori dettagli suggeriamo di rivolgersi ad altri commenti più specialistici, come quelli pubblicati da Gérard Philips (perito conciliare e autore della prima stesura della *Lumen Gentium*) e da Umberto Betti (che nel suo libro *La dottrina sull'episcopato del concilio Vaticano II* espone un commento basato sull'analisi della genesi del capitolo III), che godono di grande autorità scientifica.

CAPITOLO 1

ASPETTI GENERALI E “ARCHITETTURA” DEL CAPITOLO III DELLA *LUMEN GENTIUM*

Dopo aver esposto la dottrina sull'intero popolo di Dio (tutti i battezzati) nel capitolo II, la costituzione si propone di approfondire ciò che riguarda una categoria “speciale” di fedeli, coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'ordine e appartengono, quindi, alla gerarchia della Chiesa. Lo fa «sull'esempio del concilio Vaticano primo» e «proseguendo nel disegno incominciato» (LG 18); non si tratta, quindi, di una contrapposizione tra i due concili tenuti in

Vaticano, ma di un completamento della dottrina sulla gerarchia della Chiesa che, a causa della frettolosa conclusione del Vaticano I, era stata ridotta quasi esclusivamente al primato romano, senza che si sviluppassero gli aspetti sull'episcopato. L'intento, tuttavia, non è semplicemente quello di "completare" il precedente concilio, ma di presentare la dottrina in modo da evidenziare l'armonia che le espressioni dell'autorità gerarchica sono chiamate a praticare tra loro. Nel perseguire questi obiettivi si è sfruttata anche la favorevole situazione storica, essendo allora venuti meno la minaccia del conciliarismo e i vari episcopalismi di tendenza centrifuga incarnati dal gallicanesimo, dal giuseppinismo e dal febronianesimo.

Sebbene la dottrina dogmatica del Vaticano II sull'episcopato non sia presentata né esplicitamente né formalmente come una verità di fede infallibile, essa deve essere considerata come dottrina irreformabile, perché atto del magistero solenne nella sua massima espressione come concilio ecumenico. Questo è quanto risulta dalla notifica del 16 novembre 1964 ri-

cevuta dai padri conciliari: «In considerazione della prassi conciliare e della finalità pastorale del presente concilio, questo santo sinodo precisa che nella Chiesa devono essere mantenute come questioni di fede o di costume solo quelle cose che esso manifestamente dichiara tali. Tutto il resto che il santo sinodo propone, essendo dottrina del supremo magistero della Chiesa, deve essere ricevuto e accettato da ogni singolo fedele secondo il pensiero del santo sinodo, che si conosce, o per l'argomento trattato o per il tenore dell'espressione verbale, secondo le regole dell'interpretazione teologica».

Per quanto riguarda la NEP, già richiamata, fu inclusa nella notifica appena citata; ne riparleremo, ma è bene sapere fin d'ora che essa «non sostituisce né supera» (Betti) il testo promulgato della *Lumen Gentium*, ma semplicemente lo illumina, come chiarì a suo tempo il segretario generale Pericle Felici. Si tratta, infatti, di una nota tecnica della commissione dottrinale del concilio e, in quanto tale, non va considerata come un elemento appartenente al testo della costituzione.

Per cogliere tutta la profondità della dottrina esposta in questo capitolo, è utile anticiparne, seppur a grandi linee, la struttura. I dodici numeri (dal 18 al 29) che lo compongono sono raggruppati in quattro sezioni, dopo il n. 18 che ha carattere introduttivo. La prima tratta dell'origine dell'episcopato, a partire dal collegio degli Apostoli (n. 19), mostrando subito come la sua funzione sia stata continuata dai loro successori, i vescovi (n. 20), ai quali è stata affidata sacramentalmente attraverso la consacrazione episcopale (n. 21). La seconda sviluppa il tema centrale del capitolo, la collegialità episcopale, descrivendo il rapporto tra il Papa e il collegio (n. 22) e quello dei vescovi tra di loro (n. 23). La terza sezione espone le funzioni episcopali, presentate prima in generale (n. 24) e poi in particolare (nn. 25-27). Il tutto trova conclusione nella quarta sezione, con una considerazione sui due gradi inferiori della gerarchia ecclesiastica, il presbiterato (n. 28) e il diaconato (n. 29).

Alcune scelte di fondo

La percezione dell'intero contenuto del capitolo che stiamo studiando sarebbe offuscata, se non tenessimo conto di alcune scelte fondamentali che ne caratterizzano la composizione. Da un lato, come accade in altri capitoli, per l'esposizione dogmatica i padri conciliari hanno adottato il metodo "storico-genetico", partendo dalla chiamata degli Apostoli e proseguendo con la storia della Chiesa attraverso i secoli. Va anche notato che, in termini generali, essi procedono dall'universale (il collegio) al particolare (la funzione di ogni vescovo nella sua diocesi), seguendo in questo un'ecclesio-logia equilibrata, molto ben calibrata, che, tra l'altro, permette di includere nel collegio tutti i vescovi, residenziali o meno.

Tre altre scelte sostanziali meritano poi di essere menzionate. Prima di tutto, l'idea di intendere l'autorità come servizio, che permea tutto il capitolo. Prevale, infatti, non solo l'uso generale del termine "ministero" per designa-

re la funzione episcopale, ma il concetto stesso di servizio; già al n. 18, stabilendo le chiavi di lettura da seguire, si dice che «i ministri che possiedono la sacra potestà sono *al servizio* dei loro fratelli», in un interessante contesto inquadrato dalla dignità cristiana e dalla libertà, come a dire: perché i fedeli possano percorrere la via della salvezza in modo libero (in realtà, l'unico modo possibile), secondo la loro dignità cristiana, è necessario che l'autorità non si imponga, ma si offra. Più avanti, al n. 20, il dono soprannaturale ricevuto dai vescovi viene descritto come «ministero della comunità»: un'espressione molto interessante, perché sottolinea non solo il suo carattere di servizio, ma anche il destinatario di questo servizio, che deve essere sempre, direttamente o indirettamente, una comunità di fedeli; in sostanza, si esclude di considerare l'episcopato come una semplice carica onorifica. Infine, il n. 24, introducendo le funzioni episcopali, sottolinea più esplicitamente questo tema quando afferma: «Questo incarico che il Signore ha affidato ai pastori del suo popolo è un vero e proprio servizio, che nella

Sacra Scrittura è propriamente chiamato *diakonia*, cioè ministero», un “vero servizio”, non una semplice inclinazione ascetica. Yves Congar (anch’egli perito conciliare) scrive molto opportunamente a questo proposito: «Il rapporto tra superiori e subordinati [...] nasce all’interno della relazione costitutiva dell’esistenza cristiana e, allo stesso tempo, ci fa accogliere la grazia di Dio nella fede, per viverla espressa nel servizio dell’amore agli uomini e nel ringraziamento a Dio. Così la funzione gerarchica non solo deve essere vissuta in uno spirito di servizio, ma è intrinsecamente un servizio, perché costituisce un’esistenza che è essa stessa un servizio».

Va posto in rilievo anche il triangolo: “successione”, “sacramentalità”, “collegialità”, una rete di elementi posti in sequenza; infatti, come vedremo in dettaglio più avanti, il concilio giunge alla sacramentalità dell’episcopato seguendo un modo specifico di intendere la successione apostolica e arriva alla collegialità come requisito logico e teologico della sacramentalità della successione. Questi collegamenti ordinati e

concordi sono uno degli aspetti più riusciti di questo capitolo della *Lumen Gentium*.

Infine, è da notare l'inversione dell'approccio ai gradi dell'ordine. Nell'uso tradizionale, la concezione teologica seguiva la sequenza della loro ricezione nel soggetto: dal diaconato al presbiterato e all'episcopato, chiedendosi cosa un grado aggiungesse al precedente. Nella *Lumen Gentium*, fedele al metodo storico-genetico, si segue la sequenza inversa, iniziando dall'episcopato, poiché fu questo il grado gerarchico derivato immediatamente dalla funzione apostolica. Come si legge nella LG 28, Cristo «ha reso partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, a loro volta i vescovi hanno legittimamente affidato a vari membri della Chiesa, in vario grado, l'ufficio del loro ministero». I gradi gerarchici inferiori, insomma, sono concepiti come partecipazioni parziali al sacerdozio di Cristo, che esiste pienamente solo nell'episcopato. Questo aspetto sarà trattato in dettaglio più avanti.